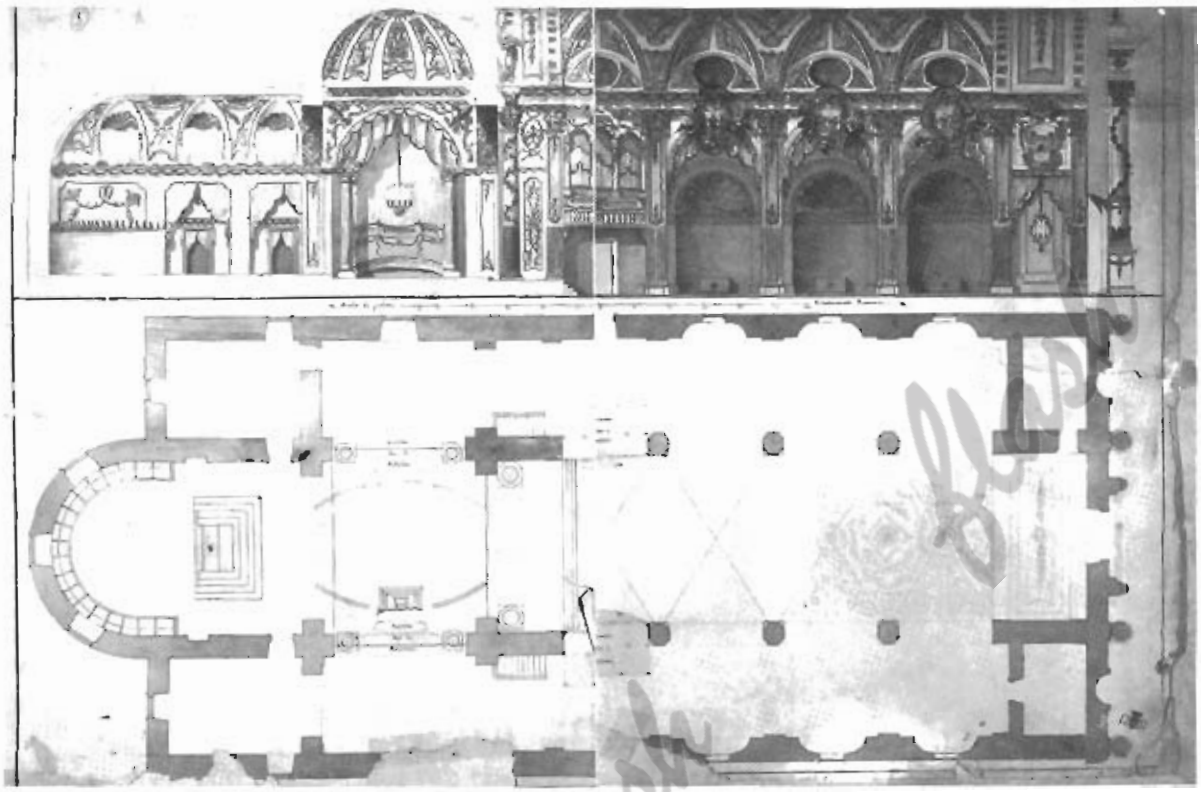
IL PROGETTO PER UN APPARATO DEL 1770 IN ONORE DI SAN SERAFINO DA MONTEGRANARO



Sebbene oggi sia quasi completamente caduto in disuso, il decorare gli interni delle chiese in occasione di particolari solennità è stata una consuetudine largamente praticata sino al secolo scorso anche ad Ascoli; la morte di un pontefice, la beatificazione di qualche personaggio, i funerali di uomini illustri o le nozze di membri dell'aristocrazia, oltreché le annuali festività patronali, fornivano occasioni per parare di stoffe preziose le basiliche cittadine, per ornarle di composizioni floreali, per arricchirle di complesse macchine scenografiche illuminate da centinaia di ceri.

Tali pompe acquistarono particolare enfasi durante il Seicento ed il Settecento, quando la magniloquente devozionalità barocca volle esprimersi soprattutto attraverso queste manifestazioni esteriori ed effimere, destinate a durare "l'espace d'un matin" o, al più, qualche giorno.

Com'è facile comprendere, i materiali utilizzati in queste circostanze erano generalmente piuttosto comuni e di poco prezzo; ma venivano nobilitati dalla tecnica di esperti artigiani che dipingevano le statue in gesso e le strutture architettoniche posticce in legno a simulare materiali ben più preziosi come il bronzo dorato o i marmi policromi. Ad ideare tali apparati erano spesso architetti di grido che prestavano la loro opera con grande impegno, tesi anch'essi alla riuscita dell'effetto scenografico; destinati a deperire in fretta per la fragilità dei materiali usati, di tali apparati non c'è rimasta che qualche descrizione e pochissimi disegni. Fra questi il più completo è quello che abbiamo rintracciato presso la Civica Pinacoteca di Ascoli, che si riferisce alla decorazione approntata all'interno della Cattedrale in occasione della festa di San Serafino svoltasi il 20 settembre 1770.

Serafino da Montegranaro, spentosi ad Ascoli nel 1604, era stato santificato da Clemente XIV nel 1769 ed in occasione della prima ricorrenza annuale della sua morte dopo l'elevazione all'onore degli altari, si tenne un solenne rito nel Duomo.

Come può facilmente desumersi dal disegno qui pubblicato, la decorazione principiava sin dalla facciata della chiesa dove le colonne in travertino erano avvolte da festoni d'alloro; assai più ricca e sfarzosa era ovviamente l'ornamentazione dell'interno: in alto, lungo la navata, erano collocati lo stemma della città di Ascoli ed alcuni grandi tele, racchiuse entro cartigli sostenuti da angeli in volo, raffiguranti vari episodi della vita del Santo.

Al centro della chiesa, sotto la cupola, erano stati approntati due palchi simmetrici, chiusi da una raffinata balaustra a colonnine e destinati alla nobiltà cittadina che, da una posizione elevata, poteva maggiormente apprezzare la magnifica cerimonia sacra orchestrata con sapiente regia. Stoffe preziose drappeggiate e ricadenti dall'alto, figure di santi in stucco, decorazioni vegetali completavano il quadro del solenne apparato, cui la musica d'organo ed il salmodiare dei cantori dovevano conferire inusitata magnificenza.

Il disegno acquarellato presenta, tanto lo spaccato della chiesa quanto la pianta con la distribuzione delle zone riservate al Vescovo, ai nobili, ai musici ed ai coristi; nessuna notizia ci è giunta circa l'autore del progetto che, a giudicare tanto dalla precisione del disegno tecnico quanto dal felice estro decorativo, doveva essere un architetto-decoratore di grandi qualità. L'unico artista in grado di realizzare ad Ascoli nel 1770 un progetto del genere poteva essere Lazzaro Giosafatti ed allo stile rococò diffuso fra i suoi molti discepoli ben si addicono i cartigli vivacemente sagomati e le aeree figurine di angeli in volo che tanti riscontri trovano nelle opere certe dell'artista ascolano.

Dei molti apparati realizzati per le chiese di Ascoli non è rimasta traccia alcuna, se non questo raffinato disegno; ma crediamo che esso possa ugualmente aiutare a ricostruire idealmente lo sfarzo delle cerimonie liturgiche dei secoli scorsi, destinate a rimanere impresse per molto tempo nella mente dei fedeli che vi prendevano parte.

Stefano Papetti